

premi

GAMAJUN INTERNATIONAL 2003 VINCE FRANCESCO TULLIO ALTAN
 Francesco Tullio Altan vince il Gamajun International Award 2003. La motivazione? Altan è una «personalità di spicco nel campo dell'affabulazione, dell'illustrazione e della satira». A partire dagli anni Settanta, ha creato vignette di satira politica e personaggi che sono entrati nell'immaginario collettivo, come la Pimpa e Cipputi. Il premio è stato assegnato, tra gli altri, a Romano Prodi, Tahar Ben Jelloun e al giudice Antonino Caponnetto e sarà consegnato domani a Gemona del Friuli (Udine), nella sede del Lab, il Laboratorio Internazionale di Comunicazione.

pagine d'arte

TUTTA LA BELLEZZA DELLE MINIATURE SENESI IN UN LIBRO

Iblio Paolucci

Dal 4 ottobre all'11 gennaio del 2004 il grande avvenimento, a Siena, della mostra dedicata a Duccio, uno dei maestri più grandi di tutti i tempi. Un libro prezioso per conoscere lo stupendo capitolo dell'arte della città toscana è quello curato da Cristina De Benedictis in compagnia di Ada Labriola e Gaudenz Freuler, dedicato alla miniatura senese tra il 1270 e il 1420 (*La miniatura senese*, pagine 373, Euro 65, Editore Skira). Un universo di una bellezza ineguagliabile, frequentato da quasi tutti i grandi maestri, da Duccio a Simone Martini. Come spesso capita in quegli anni, molti di questi artisti sono anonimi e recano i nomi dei luoghi dove sono custodite le loro opere: il Maestro dei corali del Duomo di Siena, per esempio, o anche il

Maestro dei corali di Santa Maria dei Servi oppure il Maestro del gradale di Cortona e via elencando. La partenza di questo viaggio affascinante, arricchito da bellissime illustrazioni, è il 1271, l'anno in cui è datato il complesso liturgico della chiesa di Santa Maria dei Servi «che segna - come osserva la De Benedictis - l'avvio dei nuovi interessi naturalistici dell'emergente civiltà gotica, una stagione culturale che si conclude idealmente intorno al 1420, in coincidenza con la scomparsa dei grandi artisti di formazione tardo trecentesca e l'avvento di una nuova generazione». Finanziata dal Monte dei Paschi, obiettivo finale dell'opera è quello di creare un archivio consultabile, integrato nella banca dati della Soprintendenza.

Ma già così il volume si presenta come una vera e propria storia della miniatura senese, con la scoperta di nuove e spesso inedite personalità. Parte importante del libro è anche quella riservata al repertorio degli artisti, presentati con brevi biografie, pure queste in larga misura poco note se non del tutto sconosciute. Per esempio, riguardo al Maestro del messale casanatese, attivo attorno al 1280 e nel decennio successivo, apprendiamo che l'anonimo artista si è formato nell'ambito dei due maestri dei corali dei Servi, dai quali «ha ereditato il linguaggio pittorico paatoso e la espressività narrativa». Un artista di alto livello, in cui si avvertono influenze di Cimabue. Un altro artista di impareggiabile fascino è il Maestro dei corali di Massa Marittima, attivo tra il

1290 e il 1320, ritenuto uno dei più sensibili interpreti dell'arte di Duccio di Buoninsegna. Dovessimo stabilire una classifica fra tanti tesori, daremmo il primo posto a Simone Martini, la cui superba e unica miniatura, che ha per tema l'allegoria virgiliana, custodita dalla Biblioteca Ambrosiana di Milano, fu dipinta attorno al 1340 per incarico di Francesco Petrarca come decorazione di un codice contenente le opere di Virgilio, annotate dal poeta aretino. Il quadro offerto dal libro è una miniera pressoché inesauribile di bellezza, i cui capolavori sono sparsi nelle biblioteche e nei musei di tutto il mondo, anche se il grosso, per fortuna, continua a trovarsi a Siena e in Toscana.

Quei piccoli boss scaricati dagli Usa

Le storie dei mafiosi rimpatriati in Italia dopo la guerra ne «Gli indesiderabili» di Gian Carlo Fusco

Saverio Lodato.

Entrò in punta di piedi nelle retrovie della mafia, parlò con i superstiti, ne descrisse i reduci, chiuse un occhio, ma in compenso ci ha lasciato una galleria di singolarissimi personaggi a metà fra l'ospizio e l'ufficio degli oggetti smarriti. Stiamo parlando di Gian Carlo Fusco, giornalista, scrittore, per alcuni molto più scrittore che giornalista, del quale si ricordano tanti libri, molti testimoni, decine di aneddoti, e - quel che conta davvero - grandi pagine (grandi perché, ancora oggi, ci consegnano più di un'emozione). Fusco vide cose che noi, noi i contemporanei, gli attuali, quelli che siamo convinti di «esserci», non abbiamo mai visto. Non vide, come si videro a Palermo dopo l'arresto di «don» Vito Ciancimino, cortei rancorosi, inneggianti alla mafia, perché dava lavoro, garanzia futuro, prometteva speranza. In compenso vide - è sempre di Fusco che stiamo parlando - un'autentica sfilata di mafiosi, saranno stati un centinaio o poco più, per le strade del centro di Roma. Ormai sbarcati da tempo (dall'America ne arrivarono mezzo migliaio) - si era a metà degli anni '50 -, perché indesiderabili, respinti, reietti dagli Stati - Stati o Stati Uniti che fossero -, visto che ormai il peggio della guerra era passato, e che i favori che avevano da fare, ormai, li avevano fatti. Profumatamente.

Ma altrettanto profumatamente aspettavano, ancora, di essere pagati. E nessuno - e questo è il punto - si sognava di pagarli. Chiedevano sussidio, chiedevano assistenza medica, chiedevano asilo, chiedevano riconoscimenti, vantavano appartenenze, magnificavano il ministro degli interni Mario Scelba, che, come loro, veniva dalla Sicilia, dalla Trinacria soleggiante, o l'ambasciatrice americana Luce in Italia, che intravedevano come faro di una improbabile loro terza esistenza; e dunque, almeno nei loro voti, altrettanta soleggiante. Proprio così.

I mafiosi di cui ci parla Gian Carlo Fusco, sotto un titolo che pare tratto da brogliacci di dogana (*Gli indesiderabili*, nota di Andrea Camilleri, Sellerio editore, ottima novità di questi giorni, collana «La Memoria»), hanno goduto (si fa per dire) di almeno tre esistenze. La prima: nascita al Sud, a inizio novecento, sole accecante, gelate d'inverno, fame, stenti e malattie tipiche di quel secolo, e alcuni di loro (i più fortunati?), emigrazione.

La seconda: l'infinito oceano

Molti di loro, mandati in avanscoperta prima della liberazione dell'isola, favorirono le operazioni militari alleate



fotocronache

Sicilia 1943: lo sbarco in diretta

La storia raccontata, la storia rivissuta attraverso le immagini fotografiche, la storia ricostruita attraverso i documenti. Così il giornalista Ezio Costanzo, con *Sicilia 1943*, ha ricostruito lo sbarco alleato nell'isola. A 60 anni da quell'evento cruciale nella storia dell'Occidente, Costanzo, con l'attenzione e lo scrupolo del cronista, lo racconta inserendolo nel contesto internazionale, ma soprattutto, mettendo in rilievo episodi minori. Battaglie, storie, vite sacrificate e dimenticate. Costanzo correda il testo con 150 fotografie, in buona parte documenti delle città distrutte dai bombardamenti e frutto di una ricerca compiuta negli archivi di tutto il mondo, ed in particolare al National Archives di Washington.

Ne vien fuori un volume, edito da Le Nove Muse Editrice, che può esser letto a diversi livelli, con svariate chiavi di lettura. E così accanto alle cruenti battaglie di Gela, di Primrose, di Sterro (territorio di Paternò), la conquista di Catania e Palermo, l'avanzata verso Messina e la sua caduta, l'armistizio del 3 settembre, l'insediamento del governo alleato, vengono alla luce fatti che sono rimasti all'ombra della grande storia. Nelle immagini vi sono tanti racconti: dei momenti drammatici della guerra, delle città

bombardate e distrutte, delle condizioni di vita della gente, dei bambini e delle donne, delle sofferenze e della gioia della popolazione per la liberazione dal governo fascista e dall'occupazione tedesca. Una storia vista da diverse angolazioni, dei potenti e dei deboli, dei soldati e dei civili, delle diverse alleanze in campo. Una storia plurale, che ha una profondità etica, che è mossa anche dall'amore per la pace.

Il libro di Costanzo è un contributo alla comprensione della storia del passaggio della storia, quello siciliano, spesso sottovalutato rispetto ad altri grandi eventi della seconda guerra mondiale. E che invece va colto nella sua valenza strategica anche sul piano militare, perché qui le dittature nazi-fasciste, subirono un duro colpo. La valenza etica del libro è colta nell'introduzione al testo elaborata da Carlo D'Este, uno dei maggiori storici americani del secondo conflitto mondiale che scrive: «È nella natura umana dimenticare; tuttavia quando si tratta di guerra e delle sciagure che questa porta con sé, dimenticare va solo a nostro discapito. Inoltre dimenticarsi del terribile tributo che bisogna ogni volta pagare alla guerra è un invito al suo ripetersi».

Salvo Fallica



Un momento dello sbarco alleato in Sicilia. A sinistra Gian Carlo Fusco

americano, il fai da te dell'emigrante onesto o del criminale che fosse. La terza: chi era stato criminale negli Usa ebbe una terza vita, rimpatriato, «indesiderato», appunto, e - come ci racconta Fusco -, morto derelitto.

Qui andrebbe aperta una parentesi. Parentesi - ce ne rendiamo conto - ruvida, politicamente scorretta, per molti americani alla matriciana inaccettabile, che riguarda lo sbarco degli alleati negli ottanta e passa chilometri di costa a Sud della Sicilia, fra Licata e Porto Palo di Capo Passero.

Perché dicevamo che la parentesi rischia di diventare sgradevole? Perché molti oggi preferiscono credere che la mafia non offri alcun contributo al generale Patton quando mise piede sul bagnasciuga di Sicilia. Poi ti arriva questo libro di Fusco a rovinare la fiction di tanti storici d'antan, di tanti giornalisti ancora in bilico fra due blocchi contrapposti (tranquilli: i blocchi non ci sono più, semmai ammiriamo una gigantografia di Bush), di tanti immemori che dovrebbero fare qualche sforzo per ricordare.

Fusco, in questo libro, è oggettivo, documentato. Conseguentemente, alla luce degli anni che sono trascorsi, risulta duro. Racconta di quei reduci che sbarcarono dai piroscafi rispediti in Italia dagli americani. Perché?

Fusco riferisce di qualcosa come diecimila «pionieri» siciliani mandati in avanscoperta (truppa ovviamente nera, graduati, ovviamente, bianchi), quando si intravide la possibilità di sbarcare nel Sud Sicilia. Furono beneficiati dalle autorità statunitensi, che abbonarono loro decenni di pena.

Fusco conobbe Lucky Luciano e Vito Genovese, ma conobbe soprattutto loro, gli «indesiderabili», dai nomi improponibili come Saverio Li Fonzi, «il chirurgo», e Giuseppe Valente, il gelataio, detto Lily Valentino, come Frank Frigenti, metà mafioso ma interamente leale, o Lu Grisafi, assassinato fuori tempo massimo, ma nel luogo deputato - su questo non c'è dubbio - per esser ammazzato in ossequio a una faida ancestrale.

Tornarono in Italia, «gli indesiderabili», quasi contemporaneamente, dopo la Liberazione (anche se qualcuno era arrivato prima). Tranne casi molto rari (Genovese e Luciano che finirono nel lusso i loro giorni), tutti morirono di fame, carità pubblica, o, caso più frequente, per le botte ricevute in America durante la seconda delle loro tre esistenze.

Nella lettera scritta da uno di loro, e che fa da prefazione al libro, si trova questo sgrammaticato e profundus: «Abbiamo arrivati quasi tutti ha un età che veramente non importa più niente! Abbiamo pochi giorni rimasti della nostra vita, Auguro che possiamo morire in pace».

Firmato: Nick Di Marzo, rimpatriato come «indesiderabile» dall'Usa nel 1948.

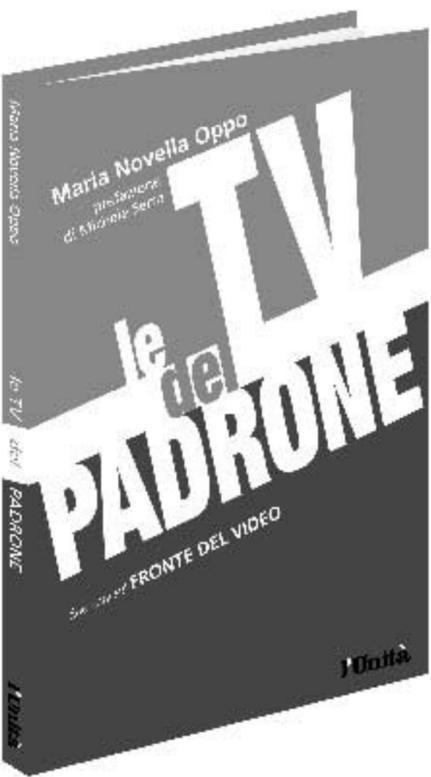
Edgar Lee Masters non avrebbe saputo scrivere di meglio.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio, ieri, la pagina settimanale «Uno, due, tre... liberi tutti», dedicata alle tematiche gay, lesbo, trans e bisex, non è uscita. Ce ne scusiamo con i lettori e diamo appuntamento loro a martedì 19 agosto.

le TV del PADRONE

Raccolta dei corsivi di Maria Novella Oppo, la giornalista che dalla prima pagina dell'Unità con graffiante ironia osserva il mondo delle televisioni



in edicola con l'Unità 3,10 euro in più

«Camping» di Djemaj, l'ultima novità di Nottetempo L'estate a zero stelle di un undicenne

Sergio Pent

Fioccano iniziative editoriali sorprendenti, da qualche tempo in qua. Piccole proposte - spesso individuali - che sanno osare sul terreno di rischio nel quale molti colossi della carta stampata non si avventurano, preferendo la sicurezza del nome di richiamo acquistato a scatola chiusa a suon di bigliettoni. Abbiamo già più volte accennato all'intraprendenza moderna di Minimum Fax, così come continuiamo ad ammirare - anche in senso estetico - le sorprese inventate o riscoperte da Tiziano Gianotti, che con le sue edizioni Giano riesce a riconciliare il lettore potenziale anche col piacere fisico di tenere tra le mani un libro ben curato. Da un anno circa, a Roma, si muovono le edizioni Nottetempo: una decina di titoli usciti in stampa, volumi snelli e puliti, riconoscibili, partoriti con l'affetto che si dovrebbe sempre riservare ai libri se si decide di occuparsene e di pubblicarli. Le collane presentate sono finora due, «Narrativa» e «Cronache»: quest'ultima è ricca di un solo titolo, *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, di Maria Pace Ottieri, attento e approfondito esame del fenomeno immigrazione in Italia, mentre nel settore letterario abbiamo incontrato novità, riproposte e curiosità d'annata, in una miscellanea che dà comunque l'impressione di una volontà di ricerca totale tra oggi e il passato remoto della letteratura.

Dopo il caso dello scrittore sfumato dello spagnolo Juan Marsé, *Il principe Otto* di Stevenson, *Cinema del feuilleton Senza uscita* firmato Charles Dickens e Wilkie Collins e *Turbamenti* a Willow Gables del poeta Philip Larkin i due titoli più recenti sono una storia d'amore singolare e grottesca del francese Christian Oster, *In treno* (pagine 138, euro 12) - finalmente qualcuno sembra dedicare qualche attenzione alla nuova narrativa d'oltralpe - e un racconto veloce e malinconico dell'algerino - rifugiato in Francia - Abdelkader Djemaj, *Camping* (pagine 119, euro 11).

La storia rievocata da Djemaj è dolce e allo stesso tempo tragica, collocandosi in quel raggio di luce della memoria che è l'infanzia, quando i sogni sembrano a portata di mano e la vita un impegno da lasciare sulle spalle degli adulti. La stagione narrata da Djemaj è quella del 1988, poco prima della vittoria del Fronte Islamico di Salvezza (FIS) nelle elezioni che avrebbero precipitato il Paese nell'incubo delle stragi religiose. In quell'anno il piccolo narratore undicenne trascorre le sue vacanze in un affollato camping «a zero stelle» a pochi chilometri da casa, ma lontano anni luce nei suoi giochi di fantasia. L'universo percorso dal ragazzo è una sorta di comica commedia umana in cui personaggi stravaganti emergono in tutta la loro indole vacanziera, tanto da aver l'impressione di trovarsi in un qualunque carnaio estivo italiano. La vacanza si conclude con una ingenua speranza d'amore per la bella Yasmina, prima scintilla pre-adolescente che diverrà doloroso nebbioso l'anno successivo, quando il ritorno al camping non vedrà più nessuno dei vecchi inquilini, forse già persi in una realtà che sta cambiando. Yasmina svanirà con le illusioni di un'estate, l'unica, perché - come sottolinea tristemente il protagonista - «l'estate che seguì fu un'estate di cenere». Storia snella e dolorosa, quella di Djemaj, che ci mette di fronte a un mondo poco conosciuto, regalandoci una lettura disimpegnata ma assai più «politica» di tanti inutili instant-book.